

INTRODUZIONE

La Regione Emilia-Romagna presenta il secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella nostra regione.

Come già annunciato è un lavoro con cadenza annuale e nelle prossime edizioni sarà migliorato ed implementato con l'analisi di ulteriori aspetti di un fenomeno complesso che tocca ormai tutti i settori della società emiliano-romagnola.

La Regione Emilia-Romagna, con l'avvio della nuova legislatura, si è proposta di sviluppare una politica organica per l'immigrazione, al fine di trovare risposte adeguate a quello che si profila come uno dei fenomeni più rilevanti dei prossimi anni.

A questo scopo è stato istituito un coordinamento interassessorile, si è siglato un protocollo di intesa con le parti sociali e nei prossimi mesi si approverà una legge regionale di recepimento del D.Lgs. n. 286/98.

Nel corso del 2002 gli immigrati stranieri in regione oltrepasseranno le 150.000 unità e si avvicineranno al 4% della popolazione residente. Un fenomeno importante, destinato a crescere nel prossimo decennio, ma nello stesso tempo ben lontano dalla cosiddetta "invasione" che taluni hanno paventato.

La media europea di immigrazione è infatti di circa il 6% e nei paesi dell'Europa Centro-Settentrionale, supera già il 10%.

Questo rapporto dimostra come il motore dell'immigrazione sia costituito dal mercato del lavoro, in Emilia-Romagna, in cui si sommano gli effetti della sostanziale piena occupazione con un calo demografico prolungato. La carenza di manodopera non trova più risposte sufficienti nel Mezzogiorno e si orienta verso la ricerca di lavoratori stranieri che spesso vanno a ricoprire posti di lavoro non ambiti dai giovani italiani.

Il meccanismo dei flussi di ingresso, previsto dal D.Lgs. n. 286/98, deve quindi prevedere un maggiore coinvolgimento delle regioni, degli enti

locali e delle forze sociali, all'interno di un tetto massimo di pertinenza del governo.

La nuova fase internazionale che si è aperta dopo i tragici attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, costringe tutti a rivedere i propri parametri di valutazione. Agli scenari da "scontro delle civiltà" dobbiamo preferire quelli del reciproco rispetto e della convivenza. L'immigrazione nei paesi più sviluppati, se ben governata, è un fenomeno che può aiutare questo processo di conoscenza e integrazione.

Una rigorosa distinzione di trattamento tra clandestini e regolari è necessaria proprio per permettere una adeguata politica di accoglienza, cioè abitativa e di integrazione sociale degli immigrati onesti (che sono la grande maggioranza) e delle loro famiglie.

Il Presidente Ciampi poco tempo fa, proprio a Bologna, ha ricordato che la società italiana molto chiede agli immigrati (a partire dal pieno rispetto delle proprie leggi) e proprio per questo molto deve dare.

Al di là di ogni facile demagogia, qualunque forza politica abbia responsabilità di governo nazionali o locali, dovrà in futuro misurarsi in maniera crescente con il fenomeno dell'immigrazione nelle sue varie sfaccettature.

Non va tuttavia nella direzione giusta il disegno di legge presentato dal Governo nel settembre scorso, che si allontana dalla normativa europea sulla materia e rischia di incentivare il fenomeno della clandestinità.

Per affrontare appieno questo problema, bisogna approfondirne adeguatamente lo studio e l'analisi e questo è il contributo fornito dall'osservatorio regionale sull'immigrazione.

Gianluca Borghi

Assessore alle Politiche sociali,
Immigrazione, Progetto giovani,
Cooperazione internazionale